

L'EUROPA: GLI ASPETTI FINANZIARI

**A cura di CACCIAPUOTI RAFFAELE, CICCO MARTA, MALAGISI VALERIA
FRANCESCA**

INTRODUZIONE

L'elaborato presentato si compone di cinque parti nella quale si ripercorrono tutti i momenti chiave della storia economico-finanziaria europea. Nella prima parte si concentra l'attenzione sulla nascita dell'unione europea, dal primo accordo nel 1952 tra Belgio, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo e Olanda decisero di costruire la CECA (Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio) alla nascita dell'UE con la fondazione dell'BCE e la nascita della moneta unica, l'euro nel 1999.

I primi accordi economico-finanziari che hanno segnato la storia economica dell'unione sono stati gli accordi di Basilea, la quale vi è dedicata tutta la seconda parte dell'elaborato. Gli accordi precisamente sono tre, il primo sottoscritto nel 1974 nasce per rispondere alla necessità di uno schema normativo uniforme in tema di adeguatezza patrimoniale delle banche, ma i limiti del primo accordo furono ben presto evidenti, uno su tutti la concentrazione sul rischio di credito ed inoltre scarsa differenziazione del rischio di credito. In risposta a questi problemi, il nuovo accordo, oltre a specificare in modo più preciso i requisiti per il rischio di credito, include dei requisiti sui rischi di mercato, dove il rischio di mercato viene definito come "il rischio di perdite nelle posizioni in bilancio e fuori bilancio a seguito di variazioni sfavorevoli dei prezzi di mercato".

Con la crisi finanziaria esplosa nel 2007 si era creata una situazione nella quale i tassi di interessi ridotti favorivano investimenti e crescita economica e sui mercati vi era molta liquidità (anche grazie alle politiche monetarie espansive), queste condizioni avevano favorito alcuni elementi di fragilità del sistema: 1. Una elevata leva finanziaria (denaro costava poco; le imprese e le famiglie si erano molto indebitate) 2. Numerose banche avevano aumentato le loro esposizioni sui mercati mobiliari; avevano aumentato l'offerta di credito, avevano cioè ceduto asset immobilizzati attraverso la bipolarizzazione dell'attivo ottenendo ulteriore liquidità. In conseguenza del rialzo dei prezzi l'inflazione è salita determinando la necessità di politiche monetarie restrittive.

L'impatto della crisi mette a nudo i problemi di Basilea II che costringe ad un nuovo accordo appunto denominato Basilea III per evitare o attenuare la leva finanziaria con Basilea III si ha una maggiore qualità del capitale (ovvero una maggiore capacità di assorbimento delle perdite).

Il terzo punto che affronta l'elaborato è la crisi dei mutui sub prime che inizia con il rialzo dei tassi ufficiali della Fed, generando un'enorme ondata di insolvenze da parte dei debitori subprime, è seguito da forti perdite per le banche e il crollo dei prezzi delle case in garanzia, mettendo a nudo la bolla immobiliare. I mutui concessi ai debitori subprime, diventati inesigibili, determinano la svalutazione dei titoli collegati (cosiddetti «titoli tossici»), venduti attraverso circuiti finanziari internazionali a investitori istituzionali, banche e risparmiatori. La crisi finanziaria si estende per contagio all'intero pianeta. Con la contrazione del credito e la mancanza di liquidità in circolazione nel sistema economico, la crisi si trasferisce dal settore finanziario a quello reale. La forte contrazione degli ordinativi e della produzione provoca nel 2009 il crollo del PIL in molti paesi del mondo. La definitiva risposta europea alla crisi si ebbe con la nascita dell'Unione Bancaria allo scopo di aiutare a interrompere il legame esistente tra rischio bancario e rischio sovrano. Una supervisione comune avrebbe dovuto assicurare una più efficace realizzazione delle misure prudenziali per le banche con riferimento alla dotazione di capitale e di liquidità delle banche. Il principio cardine dell'Unione bancaria è la comune vigilanza da parte della Banca Centrale Europea che ha preso avvio dal 4 novembre 2014 e ha coinvolto le oltre 6000 banche presenti nell'area dell'euro.

L'elaborato si chiude con l'introduzione del rating introdotto con Basilea III e di tutto ciò che concerne l'attribuzione dei punteggi, con il ROE (Return On Equity), ROA (Return On Asset) CR (Current Ratio) ed infine si osserva un'analisi su dati selezionati dalla repository online kaggle.

1. Nascita dell'Unione Europea

L'idea di un'unione economica e monetaria dei Paesi europei affonda le proprie radici nel secolo scorso, grazie all'operato di leader lungimiranti che hanno ispirato la creazione dell'Unione europea in cui viviamo oggi. Senza il loro impegno e la loro motivazione non potremmo vivere nella zona di pace e stabilità che oggi diamo per scontata. Nel 1952, Belgio, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo e Olanda decisero di costruire la CECA (Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio) con l'obiettivo di sottrarre l'uso del carbone e dell'acciaio, che avevano rappresentato le materie prime fondamentali durante la Seconda Guerra Mondiale, alla sovranità dei singoli Paesi. Il successo di questa prima unione convinse i sei Paesi fondatori a integrare altri settori economici, fu così che nel 1958, al fianco della CECA, nacquero dapprima la CEE (Comunità Economica Europea) e poi la CEEA (Comunità Europea per l'Energia Atomica) chiamata anche EURATOM (EUROpean ATOMIC energy community). Nel 1967 queste tre istituzioni si fusero per formare la Comunità Europea. A partire dagli anni '70 i Paesi iniziarono a riflettere sulla opportunità di creare un'area monetaria che prevedesse l'adozione di una moneta unica. Un primo tentativo avvenne nel 1979 con la creazione dello SME (Sistema Monetario Europeo) per progettare una zona monetaria a bassa inflazione, migliorare la cooperazione economica fra i Paesi aderenti e adottare politiche comuni verso i Paesi terzi. Nel 1992 lo SME fallì sotto il peso della speculazione internazionale e nello stesso anno il tentativo di adozione di una politica monetaria unica ebbe la sua definitiva consacrazione con la firma del Trattato di Maastricht che sancì la nascita dell'Unione Europea. Nella stessa occasione, la volontà di un coordinamento comune anche dal punto di vista monetario, spinse i Paesi a fondare l'Istituto Monetario Europeo che nel 1998 venne sostituito con la Banca Centrale Europea per accompagnare gli Stati membri verso l'adozione dell'euro. I cittadini europei iniziarono a familiarizzare con l'euro a partire dal 1999, ma per la circolazione delle monete e delle banconote fu necessario aspettare il gennaio 2002.

2. Accordi di Basilea

Le banche sono indiscusse protagoniste della vita economica del nostro Paese e più in generale dell'Eurozona, è prassi sentire parlare degli "Accordi di Basilea".

Già nel 1974 fu intuito il ruolo fondamentale e l'importanza attribuita agli istituti bancari, perciò, nell'omonima città, fu istituito il Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria. Si tratta di un organo consultivo internazionale atto a definire una regolamentazione della Vigilanza Bancaria, per assicurare stabilità al sistema finanziario globale. Il contributo più noto del Comitato è rappresentato dall'Accordo di Basilea sui requisiti patrimoniali, che ha avuto la sua prima formulazione nel 1988 e che è stato progressivamente introdotto, non solo nei paesi membri, ma anche in numerosi altri Stati che hanno aderito alla convenzione, nota con il nome di Basilea 1. Questo, vide l'introduzione del "requisito patrimoniale minimo", ovvero quella quota di capitale attraverso la quale è possibile proteggere i depositanti dal rischio che l'attivo bancario diventi insufficiente a ripagare i debiti.

In particolare, il capitale (equity) bancario, deve essere almeno pari all'8% dei crediti concessi alla clientela. Basilea 1 si basava sui seguenti presupposti:

- Ogni attività intrapresa da una impresa finanziaria comporta l'assunzione di un certo grado di rischio (distinto in rischio di mercato e rischio di credito);
- Tale rischio deve essere quantificato e supportato da un adeguato livello di capitale, detto di "vigilanza".

Ruolo fondamentale, quindi, viene giocato proprio dal rischio, definito di credito se legato alla inadempienza della controparte nel soddisfare un obbligo contrattuale, di mercato (introdotto dal comitato solo nel 1996 con specifico emendamento) se legato alla possibilità di perdite dovute a variazioni dei prezzi delle attività finanziarie intermedie. La semplice logica a fondamento di Basilea 1 è la seguente: se si vuole incrementare l'attivo, e con esso anche il livello medio di rischio assunto, si deve tenere a riserva una maggiore quantità di patrimonio. Il requisito patrimoniale minimo rappresenta la quota di capitale destinata a proteggere i depositanti dal rischio che gli attivi bancari (prestiti alla clientela) subiscano delle perdite, risultando insufficienti a ripagare i debiti.

La misurazione del rischio di credito sotto Basilea 1 prevedeva una dotazione di capitale pari all'8% dei crediti concessi alla clientela. L'accordo prevedeva dei coefficienti di ponderazione in funzione al tipo di prestatore di prestito (paese, imprese, banche ecc) e di garanzie prestate. Il sistema di ponderazione dell'attivo si basava esclusivamente su cinque coefficienti:

- 0% Rischio nullo;
- 20% Rischio basso;
- 50% Rischio medio;
- 100% Rischio pieno;

Pond. 0%	Pond. 20%	Pond. 50%	Pond.100%
cassa	Crediti vs banche multilaterali	Mutui assistiti da garanzie reali	Crediti vs imprese private
Crediti vs BC Ocse	Crediti vs banche OCSE		Partecipazioni in imprese private
Debito Sovr. OCSE	Crediti vs enti pubblici		Crediti vs banche e governi non OCSE

Limiti di Basilea 1:

- Concentrazione sul rischio di credito;
- Scarsa differenziazione del rischio di credito: lo schema adottato per la ponderazione delle diverse attività in bilancio considera come una unica categoria di rischio (100%) i crediti verso imprese private commerciali ed industriali;
- L'ipotesi implicita è che tutte le imprese commerciali ed industriali abbiano uguale capacità di credito o Scarsa differenziazione rischio di credito: Paese non OCSE più rischioso (es. Cina) di Paese OCSE (es. Turchia);

2.1 Basilea 2

I limiti dell'Accordo di Basilea I, furono il punto di partenza per il raggiungimento dell'accordo successivo che, dopo quasi un decennio di elaborazioni e miglioramenti, entrò definitivamente in vigore nel 2008. I criteri del calcolo introdotti dal primo Accordo, furono riformati così da rendere la regolamentazione quanto più sensibile al rischio di ogni prestito, anche attraverso la differenziazione di diverse tipologie di rischio per tipologie di clienti identiche.

Il nuovo accordo viene descritto come un'architettura basata su **tre pilastri** che si rafforzano reciprocamente:

- Requisiti patrimoniali minimi, che includa rischio di credito, rischio di mercato. In più, vi è un requisito per il rischio operativo;
- Un ruolo più importante assegnato alle autorità di vigilanza nazionali che devono validare i sistemi di controllo dei rischi adottati dalle banche;
- La cd "market discipline", ovvero l'attribuzione al mercato di un ruolo importante, capace di imporre alle banche un grado di patrimonializzazione coerente con il relativo profilo di rischio;
- Conseguenza di questo fu l'introduzione dei "rating", ovvero dei giudizi assegnati dalla banca da cui far dipendere il requisito patrimoniale delle imprese.

La definizione del rating è il frutto di una serie di calcoli matematici che includono fattori quantitativi (indici di bilancio, centrale di rischi e indici di andamento aziendale) e fattori qualitativi (prospettive settoriali e altre situazioni caratteristiche dell'azienda). Il risultato è un valore numerico al quale corrisponde una determinata "propensione all'insolvenza".

Esempio:

Finanziamento da Erogare: 100.000.000€					
Rating	Junk	CC	BBB	A+	AAA
% di Ponderazione	...	150%	100%	50%	20%
Requisito Patrimoniale (8%)	Non Finanziabile	€ 12.000.000	€8.000.000	€4.000.000	€1.600.000

L'approccio del Comitato di Basilea si basa sul riconoscimento di due alternative che le banche possono utilizzare per la stima del rischio di credito:

1. Approccio standardizzato, fondato sull'utilizzo di rating esterni assegnati da società riconosciute a livello internazionale,
2. Approccio dei rating interni (IRB), in modo da tenere conto dell'esperienza delle aziende di credito nella stima e nella valutazione del rischio di controparte. L'approccio dei rating interni prevede la presenza, a sua volta, di:
 - a) un sistema detto "FOUNDATION" (forniti dalle autorità vigilanza);
 - b) un sistema detto "ADVANCED" (forniti direttamente dalle banche);

2.2 Basilea 3

Nel dicembre 2010, la crisi economica aveva ormai preso piede ed era forte l'esigenza dei presidenti delle Autorità di Vigilanza degli Stati membri, rendere ancora più stringenti le norme proposte con i precedenti due accordi, è stato approvato nel 2010 ed è entrato in vigore nel dicembre 2013, anche se il suo completo recepimento è avvenuto nel 2019. Ciò che ha dato la necessità di nuovi accordi è stata la crisi finanziaria del 2008, causata principalmente dagli istituti bancari.

L'obiettivo principale della riforma fu quello di aumentare ulteriormente il capitale che l'istituto di credito tiene da parte "per sicurezza", aumentando la percentuale già stabilita dagli accordi di Basilea I e Basilea II.

Gli accordi Basilea 3 si basano su tre pilastri fondamentali:

- requisito patrimoniale: aumenta il patrimonio di vigilanza, ovvero la quantità di capitale che ogni banca deve avere per soddisfare i requisiti di vigilanza;
 - controllo prudenziale: consiste nel controllo dell'adeguatezza patrimoniale di ogni banca, che deve essere verificata ed approvata dagli organi previsti, ovvero dall'autorità di vigilanza;
 - disciplina del mercato: riguarda la comunicazione della situazione finanziaria di ogni istituto, effettuata da ogni banca periodicamente, per permettere una corretta valutazione del rischio da parte degli operatori e del mercato
- Inoltre, gli accordi Basilea 3 hanno:
- introdotto le misure anticicliche, ovvero delle scorte di capitale da accumulare nei periodi migliori, che potranno essere utilizzati durante eventuali recessioni;
 - previsto il vincolo del leverage ratio o vincolo alla leva finanziaria, cioè si pone un limite al rapporto tra il capitale della banca e il volume delle attività.

3. Crisi dei mutui subprime

Una delle più grandi sfide dell'ultimo decennio che ha coinvolto l'Unione Europea e il mondo intero è stata la crisi finanziaria del 2008 e la successiva crisi del debito sovrano che ha posto all'attenzione il tema fondamentale della stabilità del settore finanziario. Proprio a causa di tale crisi si avvertì l'esigenza di un'Unione bancaria. Risultò chiaro che, specie in un'unione monetaria come l'area dell'euro, i problemi causati dagli stretti legami tra le finanze del settore pubblico e il settore bancario possono facilmente trascendere i confini nazionali e provocare turbolenze finanziarie in altri Stati membri dell'UE.

L'origine è imputabile alla crisi finanziaria dei mutui *subprime* che ha avuto inizio negli Stati Uniti nel 2006. I presupposti risalgono al 2003, quando cominciò ad aumentare in modo significativo l'erogazione di mutui ad alto rischio, ossia a clienti che in condizioni normali non avrebbero ottenuto credito poiché non sarebbero stati in grado di fornire sufficienti garanzie. I fattori che stimolarono la crescita dei mutui *subprime* possono essere ricondotti, tra l'altro, alle dinamiche del mercato immobiliare statunitense e allo sviluppo delle cartolarizzazioni. A partire dal 2000 e fino alla metà del 2006, negli Stati Uniti i prezzi delle abitazioni iniziarono a crescere in maniera costante e significativa, favoriti anche dalla politica monetaria accomodante della Federal Reserve (FED), che mantenne i tassi di interesse su valori storicamente bassi fino al 2004, in risposta alla crisi della bolla di Internet (La bolla delle c.d. Dotcom) e all'attacco dell'11 settembre 2001.

Tassi di interesse bassi equivalgono a un basso costo del denaro per i prenditori dei fondi, ossia per le famiglie che richiedevano mutui ipotecari, e finirono pertanto con lo stimolare la domanda di abitazioni alimentandone ulteriormente i relativi prezzi. La bolla immobiliare, inoltre, rendeva conveniente la concessione di mutui da parte delle istituzioni finanziarie che, in caso di insolvenza del mutuatario, potevano comunque recuperare il denaro prestato attraverso il pignoramento e la rivendita dell'abitazione. La crescita dei mutui *subprime* è stata sostenuta anche dallo sviluppo delle operazioni di cartolarizzazione, ossia dalla possibilità per gli istituti creditizi di trasferire i mutui, dopo averli 'trasformati' in un titolo, a soggetti terzi e di recuperare immediatamente buona parte del credito che altrimenti avrebbero riscosso solo al termine dei mutui stessi. Le banche, apparentemente, riuscivano a liberarsi del rischio di insolvenza dei prenditori dei fondi e ciò indebolì ulteriormente l'incentivo a valutare correttamente l'affidabilità dei clienti. Le società veicolo, dal canto loro, finanziavano l'acquisto dei mutui cartolarizzati mediante l'offerta agli investitori di titoli a breve termine. In tale contesto anche il ruolo delle agenzie di rating risultò fallace. Apparve chiaro che tali istituti si erano avvalsi di modelli non sufficientemente sofisticati, basati su ipotesi e scenari troppo ottimistici assegnando rating estremamente generosi. All'inizio del 2004, la FED cominciò a innalzare i tassi di interesse in risposta alla ripresa dell'economia statunitense. I mutui divennero sempre più costosi e aumentarono i casi di insolvenze delle famiglie incapaci di restituire rate sempre più onerose. La domanda di immobili si ridusse, con conseguente scoppio della bolla immobiliare e contrazione del valore delle ipoteche a garanzia dei mutui esistenti. Le istituzioni finanziarie più coinvolte nell'erogazione dei mutui subprime registrarono pesanti perdite e a partire da luglio 2007 e per tutto il 2008 si susseguirono vari declassamenti del merito di credito di titoli cartolarizzati che, perdendo ogni valore, diedero inizio ad una crisi di liquidità. Tali circostanze condussero alcuni tra i maggiori istituti di credito statunitensi verso il fallimento, citiamo il collasso Lehman Brothers che, non ricevendo aiuti statali o supporto da soggetti privati avviò le procedure fallimentari il 15 settembre 2008.

Il *default* Lehman Brothers generò preoccupazioni diffuse sulla solidità di altre banche d'affari e timori per gli effetti dell'esposizione verso questi istituti di tutti gli altri partecipanti al mercato. In breve tempo la crisi dei mutui subprime si trasferì all'economia reale statunitense ed europea provocando una caduta di reddito e occupazione. Occorre specificare che i titoli cartolarizzati erano stati sottoscritti non solo da investitori americani, ma anche europei generando i presupposti per la trasmissione della crisi finanziaria a livello internazionale. Le istituzioni europee decisero di intervenire attraverso consistenti piani di salvataggio nella forma di ricapitalizzazioni e acquisti di obbligazioni a sostegno delle varie banche in crisi accrescendo in modo significativo il debito pubblico dei Paesi coinvolti, gettando i presupposti per la cosiddetta crisi del debito sovrano.

4. L'Unione bancaria e i Meccanismi di vigilanza

La crisi mise in discussione la capacità di tenuta di quasi tutti i comparti della regolamentazione del sistema finanziario, da quella sui requisiti di capitale a quella sui principi contabili, per l'attitudine a creare un sistema di incentivi distorto e deresponsabilizzante. La definitiva risposta europea alla crisi si ebbe nell'estate del 2012 con la nascita dell'Unione Bancaria allo scopo di aiutare a interrompere il legame esistente tra rischio bancario e rischio sovrano. Una supervisione comune avrebbe dovuto assicurare una più efficace realizzazione delle misure prudenziali per le banche con riferimento alla dotazione di capitale e di liquidità delle banche.

Le banche che dovessero incorrere in episodi di eccessiva instabilità potranno essere liquidate senza ricorrere al soccorso da parte dei singoli governi, ma facendo appello alle risorse fornite da azionisti, obbligazionisti e in estrema istanza dai depositanti. Il meccanismo di supervisione unica è inoltre coerente con il fatto che in misura crescente le banche di maggiori dimensioni operano a livello extra-frontaliero e quindi non è più possibile che una banca si trovi a operare a livello internazionale quando le cose vanno bene ed essere soccorsa a livello locale quando le cose vanno male.

L'Unione bancaria è quindi un progetto di riforma molto complesso che intende rendere il settore bancario europeo più trasparente, applicando in modo coerente regole e principi amministrativi comuni in materia di vigilanza, risanamento e risoluzione delle banche; unificato, assicurando pari trattamento alle attività

bancarie nazionali e transfrontaliere svincolando la loro solidità finanziaria dei paesi in cui sorgono; più sicuro intervenendo in fase precoce se le banche dovessero essere in difficoltà per aiutarle a non fallirle.

Inoltre tra la pluralità di obiettivi vi è anche la volontà di ridurre l'eccessivo affidamento sui giudizi delle agenzie di rating; considerare i rischi posti del cosiddetto "Shadow banking" (ovvero l'enorme volume di transizioni finanziarie che avvengono al di fuori dei canali di intermediazione ufficiali); prevenire e punire i casi di abuso di mercato; anticipare eventuali crolli bancari prevedendo requisiti prudenziali più rigorosi e risolvere ordinatamente gli eventuali casi di crisi, liquidando le banche che dovessero raggiungere un punto di instabilità tale da non poter essere più salvate con un adeguato livello di protezione dei crediti vantati nei loro confronti dai depositanti.

Il principio cardine dell'Unione bancaria è la comune vigilanza da parte della Banca Centrale Europea che ha preso avvio dal 4 novembre 2014 e ha coinvolto le oltre 6000 banche presenti nell'area dell'euro. Tra queste un primo nucleo di 130 è sotto il controllo diretto della BCE ed è stato sottoposto ad un esercizio di valutazione complessiva che ha riguardato sia la qualità dell'attivo delle banche sia un esercizio di simulazione dei possibili effetti di eventi fortemente avversi e altamente improbabili (Stress Test). Per le restanti banche invece la vigilanza è esercitata dalla BCE per il tramite delle autorità nazionali competenti.

L'unione Bancaria consta di due pilastri che si fondano su un corpus unico di norme, che si applica a tutti gli Stati membri dell'UE:

1. Il Meccanismo di vigilanza unico (MVU)
2. Il Meccanismo di risoluzione unico (Single Resolution Mechanism, SRM)

Nel dettaglio, il Meccanismo di vigilanza unico configura l'esercizio congiunto di compiti e poteri di vigilanza sulle banche da parte della Banca centrale europea e delle autorità di vigilanza dei paesi dell'area dell'euro. Esso ha l'obiettivo di stabilire la fiducia nel settore bancario europeo ed effettua la vigilanza attraverso un'architettura integrata che riunisce la BCE con le autorità nazionali di vigilanza degli stati membri; infatti, tale meccanismo è stato istituito per adempiere ad alcune finalità quali accrescere l'integrazione e la stabilità finanziaria, ma anche salvaguardare la sicurezza e la solidità del sistema bancario e soprattutto assicurare una vigilanza coerente.

Tuttavia, queste attività si poggiano sul meccanismo di risoluzione unico MRU, il quale è responsabile della gestione accentrata delle crisi bancarie nell'area dell'euro e rappresenta una componente essenziale dell'Unione bancaria. Quest'ultimo è un sistema articolato composto da autorità nazionali di risoluzione e un'autorità accentrata, nota come "Comitato di risoluzione unico" che contribuiscono alla risoluzione delle banche in dissesto avvalendosi degli strumenti di gestione delle crisi introdotti dalla direttiva BRRD, nota come *Banking Recovery and Resolution Directive*.

La BRRD introduce regole armonizzate per gestire e prevenire le crisi delle banche e delle imprese di investimento mettendo a disposizione delle autorità di vigilanza strumenti di intervento tempestivo che integrano le tradizionali misure prudenziali. Infatti, Le norme della BRRD mirano a gestire le crisi in modo ordinato attraverso strumenti più efficaci e l'utilizzo di risorse del settore privato, riducendo gli effetti negativi sul sistema economico ed evitando che il costo dei salvataggi gravi sui contribuenti.

Il Comitato di risoluzione unico ha il compito di individuare anticipatamente, servendosi di piani di risoluzione, il comportamento che le banche maggiori dell'eurozona devono attuare per affrontare la crisi quando si presenta; ma questo non è l'unico compito a cui deve adempiere. Il CRU deve garantire che il quadro normativo venga applicato in modo uniforme tra gli Stati membri.

A volte può servire l'intervento del fondo di risoluzione unico per gestire la crisi di una banca, poiché tale fondo si occupa di finanziare l'applicazione delle misure di risoluzione concedendo prestiti o rilasciando garanzie; tuttavia, ciò può essere fatto grazie ai contributi annuali delle banche e delle imprese che sono sottoposte al meccanismo stesso.

I contributi vengono versati dalle autorità nazionali di risoluzione secondo modalità stabilite nell'accordo intergovernativo che tiene conto sia della necessità di completare il progetto dell'unione bancaria, ma anche delle diverse posizioni espresse dai paesi dell'unione.

5. Il rating bancario

Basilea 3 introduce un nuovo calcolo per il **rating bancario**, basato sui seguenti indicatori:

- grado di copertura delle immobilizzazioni;
- grado di dipendenza finanziaria;
- incidenza degli oneri finanziari;
- liquidità generata dalla gestione.

Per ogni indicatore esistono una serie di “valori target” e per ciascuno è attribuito un punteggio da 0 a 3. I punteggi ottenuti si sommano e formano lo scoring che può assumere valore da 0 a 12.

Un valore vicino al massimo rappresenta un minor rischio creditizio. Viceversa, un rating basso può essere un ostacolo alla concessione di un credito.

○ Rischio Operativo

L'accordo Basilea 3 introduce una nuova metodologia per il calcolo del rischio operativo. Per rischio operativo si intende il rischio di subire perdite causate dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di operazioni, procedure, risorse umane e sistemi interni all'azienda, oppure derivanti da eventi esogeni, compresi quelli legali. Questo metodo prende il nome di “*Standardised Measurement Approach*” (SMA) ed è stato creato con l'obiettivo di avere un procedimento efficiente ed un risultato comparabile per il calcolo del rischio operativo. Secondo Basilea 3, le banche devono dotarsi di adeguati sistemi di governance e di un'ampia base di dati e informazioni per il calcolo del proprio rischio operativo. Così facendo, sarà possibile prevedere particolari situazioni, assumere azioni correttive e quindi ridurre il rischio.

È necessario sapere che dipende da:

- un indicatore di business, che dipende da interessi, dividendi e altri dati di tipo finanziario;
- un coefficiente percentuale che dipende dai dati precedenti;
- le perdite bancarie ottenute negli anni passati.

○ Rischio di Credito

Dal 2014 l'accordo di Basilea 3 ha previsto un approccio standard per il trattamento e il calcolo del rischio di credito. Nel caso degli istituti bancari si parla di rischio di credito di controparte, ovvero che il cliente risulti inadempiente prima del regolamento definitivo delle somme prestabilite. Questo concetto in Basilea 3 è un aspetto chiave, data la scarsa attenzione durante la grande crisi finanziaria. Infatti, Basilea 3 è nato soprattutto per promuovere una gestione più precisa e rigorosa di questo tipo di rischio. In questo modo gli istituti di credito riescono a conoscere la rischiosità delle operazioni eseguite nel loro complesso. Collegato a ciò sono i tre pilasti dell'accordo: il requisito patrimoniale delle banche, il controllo prudenziale e la disciplina del mercato con la comunicazione all'esterno.

Con la versione finale di Basilea III, adottata a fine 2017, il processo di revisione post-crisi si è concluso. Si affronta il “rischio da modello”; si rivede il trattamento standardizzato per il rischio di credito; in parallelo, si affinano le regole sulle cartolarizzazioni. Allo stesso tempo si adotta una disciplina completamente nuova, e più severa, per i rischi di mercato e si semplifica quella sui rischi operativi.

5.1 Attribuzione punteggio di rating

Per attribuire il punteggio di rating vengono analizzati alcuni, le agenzie analizzano gli indicatori finanziari della società.

Tra gli indicatori citati possiamo concentrare l'attenzione su alcuni di essi: ovvero, gli indicatori di redditività (Profitability Indicator Ratios), riguardano la redditività aziendale, sono particolarmente utilizzati perché permettono di osservare la capacità da parte di un'impresa di generare reddito o produrre risorse, ma vengono utilizzati anche per valutare l'affidabilità dell'impresa stessa. In particolare, si può far riferimento ai seguenti indicatori:

- **ROE (Return On Equity)**: è l'indicatore per eccellenza della redditività aziendale, poiché è possibile, attraverso un calcolo semplice, ottenere una misura immediata della stessa attraverso un calcolo semplice.

Si ottiene come rapporto tra l'utile e il patrimonio netto, ovvero:

$$ROE = \frac{\text{Utile d'azienda}}{\text{Patrimonio netto}}$$

Poiché risulta difficile assegnare dei valori soglia che permettono di giudicare in termini assoluti la redditività aziendale, il valore ottenuto dal rapporto si confronta con investimenti alternativi a basso rischio. Affinché il ROE risulti essere una misura soddisfacente deve essere superiore di almeno 3 punti percentuali rispetto agli investimenti suddetti;

- **ROA (Return On Asset):** è un indicatore che rappresenta l'efficienza dell'uso delle risorse dell'impresa per produrre utile. L'indice è calcolato come:

$$ROA = \frac{\text{Utile netto}}{\text{Totale attivo}}$$

Tra gli indicatori di liquidità (Liquidity Measurement Ratios) si può far riferimento a:

- **CR (Current Ratio):** è un indicatore che esprime la capacità di un'azienda di assolvere ai propri obblighi a breve termine attraverso le proprie entrate correnti, si calcola come:

$$CR = \frac{\text{Totale attività correnti}}{\text{Totale passività correnti}}$$

I valori che può assumere l'indice di liquidità sono i seguenti:

- $CR \geq 1$: le attività correnti sono maggiori della passività correnti; lo stato di salute finanziaria è buono e la banca è in grado di far fronte alle uscite future;
- $CR = 1$: le attività correnti e le passività correnti sono uguali; la situazione finanziaria appare precaria in quanto le entrate correnti sono appena sufficienti a coprire le uscite correnti;
- $CR \leq 1$: le attività correnti sono inferiori alle passività correnti; la situazione finanziaria è molto critica in quanto le entrate correnti non risultano sufficienti a coprire le uscite correnti.

Di norma, più è alto l'indice di liquidità maggiore appare la capacità della banca di far fronte ai propri obblighi, grazie ad una proporzione maggiore del valore patrimoniale a breve termine rispetto al valore delle sue passività a breve termine. Tuttavia, un Current ratio elevato potrebbe in taluni casi implicare una inefficiente gestione del capitale circolante, per questo tale indice risulta più affidabile se utilizzato in termini relativi.

Tra gli indicatori relativi alla solidità patrimoniale (Debt Ratio), si richiama:

- **DR (Debt ratio):** il quale risulta essere un indicatore che misura quanta parte dell'attivo è stata finanziata dai proprietari dell'impresa.

Se il suo valore è eccessivamente basso, inferiore al 30%, la struttura finanziaria della banca è compromessa in quanto è sottocapitalizzata. Esso è dunque in primo luogo un indice patrimoniale, dà cioè informazioni circa la composizione del patrimonio.

Risulta essere anche un indice finanziario, poiché consente di svolgere importanti considerazioni sulla possibilità dell'impresa di reperire risorse e di generare utili.

Può essere calcolato come:

$$DR = \frac{\text{Mezzi propri}}{\text{Capitale investito}}$$

Se i mezzi propri sono scarsi rispetto al capitale investito, la banca avrà maggiori difficoltà a reperire finanziamenti all'esterno. Diminuisce inoltre la redditività in quanto parte dei ricavi originati dalla gestione ordinaria verranno erosi dall'elevato ammontare degli interessi pagati sul debito. Al contrario, un debt ratio sufficientemente alto consente all'impresa di sfruttare appieno l'effetto leva che si verifica quanto i redditi indotti dai maggiori investimenti finanziati con risorse prese a prestito superano, se la gestione è efficiente, gli interessi pagati sui mutui. Inoltre, un alto indice consente di ottenere prestiti più facilmente e a minor costo.

Tuttavia un debt ratio eccessivamente alto può rappresentare un aspetto negativo, in tali casi infatti, l'impresa risulta sovracapitalizzata ed è impossibilitata a cogliere tutti gli aspetti positivi dell'effetto leva.

Dataset:

I dati a cui si fa riferimento nelle analisi seguenti, sono stati selezionati dalla repository online kaggle¹.

Le informazioni riportate riguardano caratteristiche proprie delle società analizzate e alcuni degli indicatori finanziari provenienti dai bilanci delle aziende stesse. L'elenco è costituito dai rating emessi dalle principali agenzie a grandi aziende statunitensi, che sono stati raccolti nell'arco temporale 2010-2016, per un totale di 2029 osservazioni.

Le agenzie coinvolte nell'attribuzione dei punteggi di rating sono: *Standard & Poor's Ratings Service*, *Moody's Investor Services*, *Fitch Ratings*, *Egan-Jones Ratings Company* e *DBRS Services*.

Nel set di dati è presente anche la variabile Sector la quale suddivide le aziende, che hanno richiesto la valutazione per l'attribuzione del punteggio di rating, in base al settore in cui queste operano. Le aziende appartengono ai seguenti settori: Basic Industries; Capital Goods; Consumer Durables; Consumer non-Durables; Consumer Services; Energy; Finance; Health Care; Miscellaneous; Public Utilities; Technology e Transportation.

Inoltre, c'è la variabile "Name Agency" che indica il nome dell'agenzia analizzata e la rispettiva data in cui è stata effettuata l'analisi.

Il dataset utilizzato non contiene solo le variabili finora elencate. Sono presenti una serie di indicatori finanziari che possono essere divisi in cinque categorie:

- **Liquidity Measurement Ratios:** current Ratio, quick Ratio, cash Ratio, days Of Sales Outstanding;
- **Profitability Indicator Ratios:** gross Profit Margin, operating Profit Margin, pretax Profit Margin, net Profit Margin, effective Tax Rate, return On Assets, return On Equity, return On Capital Employed;
- **Debt Ratios:** debt Ratio, debt Equity Ratio;
- **Operating Performance Ratios:** asset Turnover;
- **Cash Flow Indicator Ratios:** operating Cash Flow Per Share, free Cash Flow Per Share, cash Per Share, operating Cash Flow Sales Ratio, free Cash Flow Operating Cash Flow Ratio.

Infine, la variabile di maggiore interesse contenuta nel dataset analizzato è la variabile **Rating** che rappresenta il punteggio attribuito dall'agenzia di rating all'azienda analizzata.

Questa è una variabile ordinale, ciò significa che esiste una scala ordinata da valutazioni più sicure a meno sicure. In particolare: AAA è la valutazione più sicura che un'azienda può ricevere, il rating D è invece il meno sicuro. Significa che la società sarà probabilmente inadempiente nei confronti dei suoi creditori. Dunque, si considera una scala ordinata del tipo D, DD, DDD, C, CC, CCC, B, BB, BBB, A, AA, AAA.

6. Conclusioni

La vera sfida per l'unione monetaria europea è sopraggiunta con la crisi del debito sovrano, all'inizio di questo decennio che si è rapidamente trasformata in crisi di fiducia tra i paesi europei. L'Unione bancaria è stata inizialmente concepita come risposta a tale situazione. L'idea era quella di stabilire il principio secondo cui le banche sono innanzitutto europee: se una di esse si trova in difficoltà, il problema riguarda l'intera Europa, non solo il paese in cui la banca risiede. A tale scopo è stato realizzato, innanzitutto, il presupposto della vigilanza unica completato con il tassello principale del nuovo regime ovvero il meccanismo unico di risoluzione.

Il meccanismo mostra sia elementi di forza e di debolezza. Tra i primi possiamo citare la rigida logica della costruzione che non consente più alcun tipo di azzardo morale. Se si desidera investire denaro in azioni o obbligazioni di una banca, vi è la consapevolezza che nessuna istituzione pubblica verrà in soccorso. Alle banche inoltre è richiesta una dotazione di capitale decisamente maggiore rispetto al passato, ma azionisti e

¹ [https://www.kaggle.com/datasets/agewerc/corporate-credit-rating?select=corporate rating.csv](https://www.kaggle.com/datasets/agewerc/corporate-credit-rating?select=corporate+rating.csv)

obbligazionisti subordinati essendo esposti ad un maggiore rischio possono esigere rendimenti più elevati e di conseguenza, le banche hanno la necessità di diventare più redditizie. Tra i punti di debolezza possiamo individuare il fatto che il sistema non debba dare l'illusione che la crisi sia oramai completamente superata, gli strumenti predisposti al contrario devono essere considerati un solido punto di partenza. Il meccanismo di vigilanza ancora deve mettere a punto il proprio modo di esprimersi, ciò non deve sorprende, dal momento che principi e prassi di supervisione differiscono da paese a paese.

La vigilanza unica dovrebbe ambire a porre le banche nelle condizioni migliori per svolgere il loro compito fondamentale, ossia erogare credito alla parte sana dell'economia. La crisi di una banca, sempre possibile per molte ragioni, dovrebbe essere affrontata in maniera omogenea a livello europeo, riducendo al minimo il coinvolgimento finanziario dei contribuenti e dunque l'azzardo morale.

La vigilanza bancaria deve essere costruttiva, non distruttiva. Ciò è sempre vero, ma oggi nell'area dell'euro occorre ricordarlo costantemente. Le regole e le pratiche prudenziali devono essere severe ma proporzionate e assicurare sempre parità di condizioni. È necessario che vengano garantite anche condizioni di parità concorrenziale tra le banche europee e quelle esterne all'area dell'euro. Nei tempi in cui viviamo l'esercizio dell'attività bancaria e finanziaria è soggetto a rapidi cambiamenti in tutto il mondo, soprattutto legati all'applicazione della tecnologia che sta rivoluzionando il mercato. Le autorità di vigilanza devono essere il più possibile lungimiranti. Ancora di più devono esserlo le autorità di vigilanza europee e i legislatori, perché impegnati a far funzionare un sistema nuovo di supervisione e gestione delle crisi bancarie, unico a livello europeo ed è quindi loro dovere adeguarlo laddove emergano criticità e innovazioni.

7. Bibliografia

L'informazione nei mercati finanziari: il ruolo delle agenzie di rating di Angelo Castaldo e Ludovica Palla
Economia degli intermediari finanziari, Saunders A., Cornett M.M., Erhemjamts O., Anolli M., Alemanni B
2022, McGraw-Hill Education
F. MISHKIN –S- EAKINS – G. FORESTIERI, Istituzioni e mercati finanziari, Pearson Addison Wesley

8. Sitografia

<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-direttorio/int-dir-2018/rossi-30.08.2018.pdf>
<https://www.ecb.europa.eu/ecb/html/index.it.html>
<https://www.consob.it/>